

◆ «Dalla manifestazione contro il razzismo la dimostrazione che il partito è vitale Però non è immaginabile l'autosufficienza»

◆ «L'alleanza ha subito una battuta d'arresto dolorosamente significativa Eppure il centrosinistra non ha alternative»

◆ «Prodi e Marini hanno voglia di contarsi nel paese e dentro la maggioranza C'è il rischio di sedimentare ostilità»

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

## «La Quercia c'è, ma non scassate l'Ulivo»

ALDO VARANO

ROMA Ha una gran voglia di parlare del suo partito Fabio Mussi. Ma la discussione si intreccia subito con i temi che tengono banco in queste ore in cui sembra consumarsi la rottura dell'Ulivo che, vinte le elezioni del 1996, sparisce dalla competizione europea: «Una dolorosamente significativa battuta d'arresto», dice il presidente dei deputati Ds. Mussi è stato colpito dalla straordinaria riuscita della manifestazione del 24 aprile sui diritti umani e la pace e vi ha trovato la conferma di un complesso processo di trasformazione radicale della Quercia e una iniziale ricostruzione della sua identità. «La Quercia esce dalla manifestazione - dice Mussi - come un partito che c'è». Crisi dell'Ulivo e la scoperta della Quercia che c'è, possono intrecciarsi? Può crescere nei Ds la voglia di far da soli, di costruire una grande sinistra per governare il paese? «No. Sono sempre stato nemico della teoria dell'autosufficienza della sinistra. Per infinite ragioni, in nessun modo possiamo immaginare in un orizzonte storico l'autosufficienza di una sinistra in espansione che alla fine è destinata a fare da sola. E questo, ovviamente, pone il problema dell'alleanza e dell'unità dei riformisti».

**Che in queste ore si stanno spaccando. Perché?**  
«Siamo di fronte a gravi contraddizioni anche perché è evidente che l'alleanza dei riformisti e della struttura del centro sinistra restano il tema dei mesi e degli anni a venire».

**Ma la barca in questo momento chi la sta scassando, Marini o Prodi?**

«Chi la sta scassando? Non lo so. So che siamo andati al referendum divisi. Ora c'è questa questione delle Europee».

**Più che una rottura sulle europee ci sono le contrapposizioni innestate dall'Asinello.**

«Guardiamo con una certa preoccupazione alla nascita di un altro partito del centro sinistra, perché di questo s'è trattato. Una preoccupazione che non ci ha mai portato ad anatemi o a rotture irrimediabili. Sappiamo che alla fine per contrastare efficacemente questo centro destra italiano assicurando una leadership è necessario che il centro sinistra non si disfi».

**Ma perché Prodi e Marini non hanno voluto accordarsi?**

«Hanno voglia di contarsi, rispetto alla situazione italiana e dentro il centro sinistra».

**Per modificare gli equilibri dell'alleanza o anche perché c'è chi pensa ad altre prospettive?**



Massimo D'Alema, Wim Kok, Bill Clinton, Tony Blair e Gerhard Schroeder, sotto Fabio Mussi

Larry Downing/Reuters

DOPO WASHINGTON

### Clinton e D'Alema, prove di «terza via»

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

WASHINGTON Stanco e soddisfatto. Il bilancio della trasferta americana di Massimo D'Alema è positivo. Si è discusso molto della guerra nei Balcani nel summit Nato, ma grazie all'iniziativa di Hillary Clinton la politica del futuro non è rimasta fuori della porta. La «terza via» non è ancora tracciata del tutto però comincia ad avere una sua identità. Insomma, se all'ultimo momento il faccia a faccia finale con Bill Clinton non fosse stato ridotto ad una conversazione informale di una decina di minuti concluso con l'impegno a sentirsi per telefono anche per

organizzare - ma questo con Hillary - un altro incontro a Firenze cui fare seguire anche le prime proposte concrete, il presidente del Consiglio italiano avrebbe fatto l'en plein. In quei pochi minuti, strappati al protocollo e alla stanchezza, c'è stato il tempo di affrontare la questione di Silvia Baraldini che resta affidata alle iniziative che i ministri di Grazia e giustizia dei due Paesi concorderanno. Uno spiraglio c'è. Anche se i problemi non mancano. E, a proposito della tragedia del Cernobyl, D'Alema ha ricordato a Bill Clinton l'assunzione di responsabilità fatta dal governo americano e che costituisce «un impegno politico». Anche in questo caso il lavoro istruttivo è

tutto delegato ai ministri competenti.

L'incontro informale, al termine del dibattito sulla «terza via», quella che porta al ventunesimo secolo, si è tenuto nel lussuoso auditorium del Press center. Tappeti, legni pregiati. Alle pareti le prime pagine in bronzo dei maggiori giornali d'America dedicate agli avvenimenti del secolo. Una targa ricorda mister Pulitzer che in queste sale (e non solo) resta un mito del giornalismo. Nella sala la «crema» dei democratici americani, sindaci e governatori. Festa per così dire in famiglia, con in prima fila la First lady sorridente ed elegante in un'impeccabile tailleur marrone e le signore Blair, Kok e

Schroeder. Sul palco Bill Clinton al centro, con al lato i quattro leader europei, che li invita a cercare insieme la ricetta per riuscire a coniugare «flessibilità economica e la possibilità di garantire ad ogni cittadino che lo meriti lavoro e successo» alle soglie del 2000. Questo complesso ma il premier italiano su questo ha le idee chiare. Se le radici contano... E così davanti a quegli interlocutori di livello, in platea e sul palco, Massimo D'Alema ha affermato che non è più tempo di tenere il senso delle parole. «Noi quattro apparteniamo all'Internazionale socialista e so che la parola socialismo qui fa paura» ha detto il premier italiano rivolgendosi agli altri europei al tavolo ed in-

cassando un sussulto di Clinton. «Ma - lo ha subito dopo tranquillizzato - se passiamo dalle parole ai fatti vediamo che siamo molto più vicini di quel che pensiamo».

Gli dà ragione il presidente Usa ricordando un suo viaggio in Italia, dieci anni fa, quando «io e mia moglie abbiamo incontrato un comunista che era contro l'Unione sovietica e a favore della Nato. Comunque, se ci fosse una campagna elettorale, non ti inviterei» aggiunge con ironia per allentare l'impatto di quel «socialista». E, ad ulteriore garanzia, Clinton ricorda che D'Alema è amico dell'italiano più popolare in questo momento in America, Roberto Benigni che, garantisce lui per tutti, «dopo la sua performance alla cerimonia dell'Oscar vi ha portato affetto e rispetto».

Terza via, dunque. Quella intrapresa mesi fa con Romano Prodi in un analogo appuntamento a New York, e che ora sembra più vicina. Ma D'Alema coglie l'occasione per ribadire un concetto che gli sta a cuore e che gli dà il passaporto per percorrere quella via, una volta che ci sarà da farlo. Un applauso convinto accoglie le parole di D'Alema. «Si dice - spiega - che i tedeschi amano gli italiani e gli italiani rispettano i tedeschi. Ecco, io trovo i tedeschi amabili e voglio che gli italiani siano rispettati. L'Italia è un Paese serio. E quando prende un impegno lo rispetta. Nei Balcani siamo stati presenti fin dall'inizio con i nostri 42 aerei, 5.000 soldati, duemila civili per l'assistenza ai profughi. Ci siamo e ci resteremo fino alla fine al fianco delle forze dell'Alleanza». Non sarà il solo applauso per il pre-

sidente italiano che è riuscito a strappare all'uditorio anche una serie di compiaciute risate. L'arma dell'ironia ha funzionato anche qui. Ed ha consentito aperture ma anche puntualizzazioni nei confronti dei leader europei, indispensabili per camminare fianco a fianco. A cominciare da Tony Blair che in questi giorni è stato più acuto agli Usa che agli europei. «Capisco che geograficamente tu sia più vicino di tutti noi all'altra sponda dell'Oceano», gli ha detto D'Alema ricordandogli però che «la funzione di ponte è utile solo se riesce a far da traino per tutti gli altri». Europa unita, dunque. Non è tempo di voci soliste.

Anche perché i problemi non mancano. E sono comuni. Positivo, dunque, «il linguaggio della forza, ma anche quello della speranza» che il presidente degli Stati Uniti ha saputo usare «e di cui voglio ringraziarlo in questa sede poiché nei giorni scorsi fin troppi si sono complimentati con lui». Utile per affrontare insieme, con la stessa determinazione usata per il Kosovo e per cui è necessario arrivare ad un a pace giusta, «la questione del debito di quei paesi che non ce la fanno a pagarla perché sono troppo poveri. Cancellarlo potrebbe essere una delle decisioni del prossimo G7 di Colonia». Potrebbe essere quella l'attuazione pratica di quel «concetto globale della solidarietà» che la terza via dovrebbe perseguire e che per D'Alema resta essenzialmente «una grande sfida culturale, il coraggio di prendere decisioni che servono ad alimentare la speranza».

«Tutti i protagonisti di questa vicenda lo negano. Dicono che l'intenzione è quella di confermare risolutamente l'appartenenza irreversibile al centro sinistra. Io la prendo per buona. Dopo di che, bisogna stare attenti: se si innestano meccanismi di competizione che favoriscono lo scontro si creano delle ostilità, delle inimicizie che diventa difficile superare anche se all'indomani del 13 giugno non ci sono alternative».

**È un problema transitorio o bisogna iniziare a pensare a una cosa diversa dall'Ulivo per governare il paese?**

«Sarebbe una sciagura. Dobbiamo continuare a pensare all'Ulivo e al centro sinistra per continuare a governare l'Italia».

**C'è il rischio che i Ds restino**

Il primato dei diritti umani è la nostra nuova identità



**schiacciati elettoralmente tra il novissimo istituzionale dei Democratici e la voglia proporzionale dei Popolari?**

«Quando si fanno scelte nette, sui margini c'è sempre qualche sofferenza. Ma se le scelte sono buone poi si conquista la maggioranza, come nel 1996. Noi pontieri? Lavoriamo all'unità della coalizione perché possa sostenere il governo e garantire stabilità. Vogliamo che l'alleanza

abbia le carte in regola per presentarsi agli elettori e ottenere la maggioranza».

**Partiti virtuali e partiti che ci sono. Mi spiega perché i Ds sono in crisi come gli altri ma crescono?**

«Dieci anni fa in Italia c'erano la Dc, il Pci, il Psi, Dc e Pci rappresentavano circa il 70 per cento. Uno governava e l'altro non poteva. I partiti avevano tutti chiara identità. Nell'89 cambia il mondo. Finisce il mondo bipolare ed entra simmetricamente in crisi anche l'assetto italiano. Questo ha avuto un prolungato effetto sugli aspetti identitari, dell'identità dei partiti».

**Quindi anche la Quercia ha problemi d'identità?**

«Sì, ma non stiamo tentando di costruire sulla terra bruciata. I dati dimostrano che i Ds ci sono. Crescono le adesioni, specie dei giovani. Abbiamo perduto il referendum ma il 78 per cento dei nostri elettori ha votato seguendo, in una situazione difficile, l'indicazione del gruppo dirigente diessino. È il segno di un rico-

noscersi. La manifestazione di sabato, decisa prima della guerra e sottoposta a una prova drammatica, difficile anche emotivamente, è andata oltre le aspettative. E nella manifestazione c'era una presenza e anche una ricerca».

**Un'aricerca?**

«Quello che distratti commentatori hanno scambiato per il tentativo di tenere insieme diavolo e acqua santa è proprio la prova di una ricerca che è di valori e di identità. Stiamo tentando di radicare una sinistra riformista di governo e di valori».

**Qual è il centro strategico di questo sforzo?**

«L'affermazione di un primato dei diritti umani nella visione del mondo. È un cambiamento di enorme significato del punto di vista. Oggi quando affermi la centralità dei di-

Da partito a fondamento sociale a partito a fondamento civile

ritti fai i conti con la sovranità nazionale e affermi il dovere della comunità internazionale di vedersela con situazioni interne dei paesi e di vaste aree in cui quei diritti vengono violati».

**La conseguenza?**

«È radicale, perché il partito che fa questa scelta cambia i suoi fondamenti. Noi stati a lungo un partito a fondamento sociale. Ora

stiamo diventando un partito a fondamento civile. Non penso che quello sociale sia un valore tramontato. La rappresentanza di interessi sociali permane e la sinistra deve continuare a rappresentare prima di tutto il lavoro. Un partito a fondamento sociale può anche contare su un differimento delle aspettative: ora ti sacrifichi, ora perdi, alla fine vinci. Un partito a fondamento civile, invece, che mette in primo piano

i diritti di sei miliardi di uomini, da un certo punto di vista allarga l'orizzonte, da un altro si restringe i margini di manovra. Se parti dai diritti la rispondenza è più immediata. Sei sottoposto a una richiesta perentoria di maggiore coerenza. Insomma, sei obbligato a un maggiore radicalismo. Sesposti il centro della bilancia sui diritti e torni a guardare il mondo a partire da qui, c'è un riflesso fortissimo sull'identità. La sfida della sinistra è questa. L'aderenza alle pieghe della società e della condizione sociale non dev'essere dispersa. Però sale un altro territorio dal fondo dell'oceano».

**Questo significa anche che il consenso è permanentemente posto a verifica?**

«Certo, un partito orientato sui diritti umani è un partito che ha bisogno di un di più e non di un meno di passione. Ha bisogno di un di più di passione razionale perché non vogliamo spendere questa forza in forma di testimonianza ma di governo».

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

# Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno